

IL VENERABILE ÁLVARO DEL PORTILLO E LA RICADUTA SOCIO-CULTURALE DEI SUOI INSEGNAMENTI

*On. Paola Binetti**

PREMESSA

Non è facile comprendere quale fosse il segreto della personalità e della santità di Don Álvaro, una santità che tutti hanno comunque riconosciuto al termine della sua vita e di cui molti parlavano quando era ancora vivo. Da un lato aveva la semplicità dell'uomo “tranquillo”, della persona buona e mite, dal sorriso che conquistava chiunque; affabile e disponibile come sa esserlo solo chi sembra non avere mai fretta e guarda le persone negli occhi, per trasmettere interesse e solidarietà. Un uomo di cui era facile immaginare l'intensità del dialogo con Dio, in una concentrazione che stupiva come quando teneva gli occhi fissi sul Fondatore dell'Opera. Dall'altro aveva un'energia morale che faceva da motore ad una intensa attività sacerdotale, “professionale”, che ha lasciato tracce imponenti di sé, come è possibile ricavare da un sito¹ in cui in modo interattivo è possibile cliccare sulle tantissime iniziative da lui lanciate,

* Professore Ordinario di Storia della Medicina alla Libera Università Campus Bio-Medico (Roma), Parlamentare della Repubblica Italiana.

¹ <http://www.Opusdei.it/maps/alvaro-del-Portillo/it/>

motivando le persone dell'Opera a tradurle in pratica, mentre lui non perdeva di vista l'intenso lavoro in Vaticano, al servizio della Chiesa universale.

Per questo distinguerò nel mio intervento una prima parte, in cui provo a descrivere alcune delle sue caratteristiche che maggiormente mi hanno colpito, *skills* forti e costanti, intense ed efficaci: *hard skills* piuttosto che *soft skills*. Poi cercherò di descrivere una delle iniziative da lui ispirate e seguite con attenzione e che sono care a tutti noi, soprattutto se romani: il Campus Bio-Medico di Roma².

VIRTÙ COME STILE DI VITA: *SOFT & HARD SKILLS* DI DON ÁLVARO

Don Álvaro sembrava naturalmente virtuoso, come se la virtù non gli richiedesse particolari sforzi; aveva l'eleganza umana dell'uomo buono, che non fa mai pesare lo spessore delle sue capacità e delle sue competenze, e tanto meno fa risaltare l'importanza degli impegni e degli incarichi. Provo a selezionare alcune di queste sue caratteristiche, ben sapendo che la mia selezione è certamente riduttiva, ma mi ha colpito in modo particolare ed è diventata per me, e credo per molti altri, punto di riferimento.

a) *Fedeltà*

La qualità che tutti riconoscono a Don Álvaro come la virtù posseduta in massimo grado, in grado eroico, è la virtù della fedeltà: alla Chiesa, all'Opera e al Fondatore dell'Opera, in definitiva alla sua stessa vocazione. Una fedeltà vissuta camminando per oltre 40 anni sulle orme di San Josemaría, analogamente a come San Josemaría aveva scoperto la sua vocazione contemplando

² Nel 1988, Mons. Álvaro del Portillo invitò un certo numero di medici e professori universitari a fondare un policlinico universitario che cercasse di offrire soluzioni al dolore e alla malattia, ispirandosi ai principi cristiani. Si riunì varie volte con i promotori di questa iniziativa per spronarli e consigliarli. Nel 1993, finalmente, l'Università Campus Bio-Medico di Roma ha iniziato la sua attività con due corsi di laurea: Infermieristica e Medicina e Chirurgia. Poco dopo è stata inaugurata la prima sede della clinica con un centinaio di letti. Più tardi è stata creata la Facoltà di Ingegneria. Nel 2008 è stata ultimata la costruzione della sede attuale del Policlinico Campus Bio-Medico, capace di accogliere 400 pazienti e con 18 sale operatorie. Accanto a questo edificio oggi ci sono un Centro di ricerca e un Centro per la salute dell'anziano. Inoltre il Comune di Roma ha dedicato la strada che porta al Campus a Mons. del Portillo. Attualmente l'Università offre otto corsi di laurea, ha più di 1.000 studenti e assiste migliaia di persone (da <http://www.Opusdei.it/maps/alvaro-del-Portillo/it/>)

prima e seguendo dopo le orme lasciate sulla neve da un carmelitano scalzo. Il Fondatore dell'Opera si chiese in quella occasione cosa potesse indurre un uomo in un inverno gelido del nord della Spagna a camminare su di una neve che si ghiaccia, non appena la calpesti; quale follia, follia d'amore, potesse dare vita ad una testimonianza apparentemente senza senso, come quella di misurarsi con un freddo che ti penetra nelle ossa, senza nessun'altra ragione che quella dell'Amore per Dio! Tale fu la fedeltà di Don Álvaro, se si pensa agli inizi della storia dell'Opera, alla guerra di Spagna, agli inizi del lavoro in Italia e nel mondo, all'impegno negli anni del Concilio e infine alla guida dell'Opera, primo successore del Fondatore, santo come lo stesso San Josemaría. Una fedeltà senza se e senza ma, che si materializza anche nelle cose più piccole e apparentemente più banali. In più di un'occasione il Fondatore dell'Opera lodò la fedeltà di questo suo figlio, proponendolo come modello ai suoi figli. Modello di fedeltà anche in situazioni e circostanze davvero difficili. In una civiltà dell'immagine come quella in cui viviamo ci sono due sequenze fotografiche particolarmente significative: quella in cui le mani di San Josemaría mettono nelle mani di Don Álvaro alcuni asinelli e quella che va sotto il nome di trittico della continuità, scattata in occasione di una festa di don Álvaro. "Chiedo quello che chiede il Padre", era la sua parola d'ordine, il suo programma quotidiano.

b) Concretezza

Il venerabile Álvaro ha camminato tutta la vita sulle orme di San Josemaría, seguendone la traccia in modo pieno, libero e responsabile, soprattutto nel momento di tradurre i principi e i valori fondativi dello spirito dell'Opera, in iniziative concrete. L'ingegnere Álvaro Del Portillo ha saputo essere in tutta la sua vita sempre "pragmaticamente" orientato a realizzare gli obiettivi indicati da San Josemaría, andando oltre il semplice enunciato: "Fatti e non solo parole: questo è il segreto dell'Amore". Era stata una delle ispirazioni ricevute da San Josemaría mentre dava la comunione ad un gruppo di Suore e sillabava dentro di sé: "Ti amo più di costoro...". E il Signore aveva sussurrato nella sua anima: "Fatti... non solo belle parole!". Don Álvaro ha dato all'audacia delle sfide lanciate dal Fondatore dell'Opus Dei la concretezza che permette ai sogni di non risolversi in illusioni, belle da raccontare, ma impossibili da realizzare.

c) Spirito di Servizio e di Collaborazione

Don Álvaro è sempre stato il miglior collaboratore del Fondatore dell'Opera, perché si è sempre prodigato affinché nessuna delle sue parole restasse inascoltata. Le parole del Padre avevano per lui la forza di una ispirazione divina, quella stessa ispirazione che il Fondatore condivideva con lui nella intimità quotidiana. Per questo si sentiva obbligato a rispondere sempre positivamente al Padre, sapendo che contestualmente rispondeva a Dio Padre, che gli chiedeva di mettere in gioco le sue capacità e le sue energie, senza risparmiarsi. Uomo d'azione e di poche parole, intento più al fare che al discutere: secondo una immagine di se stesso che lui stesso ha accreditato, quando ha raccontato perché scelse di fare ingegneria, accantonando l'ipotesi di affrontare discipline di tipo umanistico. Voleva costruire, strade, ponti, porti. Voleva risolvere problemi strutturali, impegnandosi con il suo lavoro a farlo in modo definitivo. Non gli piacevano soluzioni pasticciate e provvisorie. Ma sapeva bene che non si costruiscono ponti da soli, che occorre tessere una rete di competenze, creando dei modelli organizzativi efficaci per poter raggiungere l'obiettivo scelto.

d) "Professionalità" come cultura del lavoro ben fatto

Fedele e concreto, forte e deciso, perché la sua fedeltà voleva raggiungere la sostanza degli impegni, fino a mettere le ultime pietre, senza accontentarsi della benedizione delle prime pietre, così cara a chi si accontenta di iniziare un lavoro senza necessariamente portarlo a termine. Aveva assimilato da San Josemaría la convinzione che il lavoro dell'uomo è un modo concreto di partecipare all'opera creativa di Dio: voleva lavorare molto, lavorare bene, lavorare con spirito di sacrificio e voleva che altrettanto facessero le persone accanto a lui: credeva che potessero farlo e che sarebbero stati felici di farlo! Era un programma di vita che aveva imparato dal Fondatore dell'Opus Dei: non accontentarsi finché un'opera non si fosse conclusa nel migliore dei modi, fino all'ultimo dettaglio, con la pazienza propria di chi ama le piccole cose, considerandole segno e simbolo di tutte le cose, anche delle più grandi! La sua professionalità traeva forza dalla complessità degli studi affrontati in tutta la sua vita: dopo gli studi di ingegneria, quelli di storia e di teologia, ma anche e soprattutto l'abitudine allo studio dei problemi, alla acquisizione dei pareri di esperti.

e) *Un Maestro*

Don Álvaro fin dagli inizi della sua vocazione fu un “maestro” per le altre persone dell’Opera, affiancando ben presto il Fondatore dell’Opera nell’instancabile lavoro di formazione che presentava modelli nuovi di impegno personale a tanti giovani che per la prima volta sentivano proporsi uno stile di santità laicale. Si occupava anche della formazione di tanti amici giovani che si avvicinavano all’Opera e, negli anni dell’immediato dopo guerra spagnolo, andava a cercarli per parlare di pace, di perdono, ma anche di serietà nello studio e di lealtà nell’amicizia reciproca, attingendo direttamente al modello evangelico. Trovava tempo anche per i ragazzi dei quartieri poveri di Madrid, di cui si occupava con un intenso lavoro di formazione umana e spirituale, senza essere sempre bene accolto, come confermano alcuni racconti di quegli anni. Ma li amava e li serviva senza pretendere di essere ri-amato! Dava gratuitamente se stesso senza riserve. Anni dopo fu il primo rettore del Collegio Romano della Santa Croce, il luogo di educazione all’eccellenza, laddove si formano non solo i futuri sacerdoti dell’Opera, ma anche tanti laici che probabilmente prenderanno in mano la direzione di altri Centri di formazione nel mondo intero, laddove dovranno inventare modelli del tutto inediti per proporre un ideale umano di servizio ad alto livello di professionalità e di umanità.

Non lasciò nulla di inconcluso, perché lavorava muovendosi dentro i confini di quelli che lui considerava i piani di Dio e proprio per questo lo faceva nel miglior modo possibile, con competenza e tempestività: non voleva deludere il fondatore dell’Opera, che aveva fatto sua una di quelle biografie minime del Signore che il Vangelo ci ha lasciato: *pertransiit bene facendo*. E per questo mentre “faceva” insegnava a fare e a fare bene: *coepit facere et docere*. Don Álvaro insegnava facendo e chiedeva di imparare facendo, rispettando la libertà di tutti, ma non accettando dilazioni inutili e neppure la pseudo-giustificazione di chi si scherniva dicendo di non essere all’altezza delle richieste! La sua fiducia negli altri e il suo livello di esigenza personale lo inducevano a credere che, studiando con buona volontà e con una buona dose di visione soprannaturale, tutti potessero essere strumenti efficaci per compiere nel miglior modo possibile la volontà di Dio. Partendo dalla sua umiltà, si fidava degli altri, della loro intelligenza, della loro buona volontà,

della loro visione soprannaturale e per questo proponeva iniziative audaci, di altissimo livello, in campo sociale e culturale.

DON ÁLVARO E LE GRANDI IMPRESE DI SERVIZIO: FORMAZIONE,
ASSISTENZA E RICERCA

Vorrei ora parlare dell'Università Campus Bio-Medico, attività ad alta complessità, in cui si riflettono, tra le altre, le cinque qualità chiave di Don Álvaro: fedeltà ai principi, concretezza negli impegni, spirito di collaborazione, alta professionalità, disponibilità ad insegnare e ad imparare tutti aspetti che si intrecciano profondamente nella vita del Campus.

a) Fedeltà ai principi

La fonte ispiratrice del Campus si colloca lungo un filo rosso che collega Don Álvaro al Fondatore e attraverso di loro cerca di rispondere ad alcune domande che l'uomo eternamente si pone: quanto vale una vita umana, esistono vite umane che valgono più o meno di altre? Che senso ha il dolore, fino a che punto ci si può spingere per rimuoverlo? Come si possono accompagnare le persone che soffrono? Come si possono educare le nuove generazioni al gusto della Verità, alla fatica di cercarla, di amarla e di viverla? Esistono davvero principi non negoziabili? Se sì, quali sono e da dove traggono la loro forza di persuasione? Come conciliare l'indispensabile necessità di dialogare senza scivolare nel relativismo tipico del nostro tempo, avere principi saldi, senza essere autoreferenziali, rigidamente chiusi in se stessi?

Don Álvaro conosceva la fatica di mettere a fuoco principi da difendere in tempi di pace e in tempi di guerra, in tempi di necessità estrema e in tempi di maggiore disponibilità economica, quando il consenso generale accompagna ciò che dici e ciò che fai, ma anche quando la persecuzione, soprattutto la persecuzione dei buoni, può creare amarezza e delusione, ma non consente di cedere e di rinunciare agli obblighi della propria coscienza.

Don Álvaro sapeva moltissimo di dolore e di malattia. Aveva sperimentato la fatica e la stanchezza, il malessere da stress e aveva subito alcuni interventi chirurgici, resi necessari dalle sue condizioni fisiche, accettando la sua condizione senza lamentarsi. Sapeva bene quanto fosse faticosa la vita del malato, soprattutto quando non conosce i tempi e lo sviluppo della sua malattia.

Don Álvaro voleva che il Campus fosse caratterizzato da un altissimo livello di competenza professionale, ma anche da un profondo senso di umanità. Credeva che l'unità del sapere fosse un prerequisito essenziale per vivere l'unità di vita. E non a caso fin dal primo momento infatti al Campus l'insegnamento delle *Medical Humanites* prima e delle *Technical Humanities* subito dopo, è stato alla base di tutti gli altri insegnamenti, ma soprattutto l'accento è stato posto sulla qualità dell'assistenza in genere e dell'assistenza infermieristica in particolare. Al centro di tutto c'è la relazione di *aiuto*, verso i colleghi, gli studenti e soprattutto verso i malati.

b) Concretezza negli impegni

Il fine dell'Università è quello di formare le giovani generazioni, aiutandole a porsi al servizio dell'uomo, in modo particolare quando si tratta di una facoltà di medicina. I giovani sono sempre stati nel cuore e nella mente di Don Álvaro come un bene prezioso da incoraggiare perché imparassero a desiderare e a realizzare grandi ideali. A lui piaceva dire che i docenti dovevano rendere amabile la verità, per stimolare i giovani non solo a conoscerla, ma soprattutto a viverla: vivere la verità. In questo anticipava l'Enciclica *Caritas in Veritate*, perché solo amando la verità si può viverla.

In questo vivere i valori nella concretezza della quotidianità riecheggiano le parole di San Josemaría: si sono aperti i cammini divini della terra. Si sono aperti perché ognuno di noi cammini su quella strada, passo dopo passo, pronti più a praticare una serie di qualità che non a predicarle. Don Álvaro ha insegnato a tutti noi a riconoscere il valore divino dell'umano, soprattutto in una università pensata e strutturata intorno al grande tema dell'Etica della cura! Al Campus l'insegnamento di San Josemaría e quello del venerabile Álvaro del Portillo sono alla base di una antropologia della relazione di aiuto che sollecita la riflessione di tutti. Ma che traduce anche la riflessione in fatti concreti, in cose piccole, ma in cose vere, che si possono osservare e si possono sperimentare. La relazione di aiuto è fondamentale nel rapporto tra colleghi, nella relazione tutoriale, nel rapporto con il personale amministrativo e ovviamente nel rapporto con i malati!. *Frater qui adiuvatur a fratre, quasi civitas firma est.*

c) Spirito di collaborazione

Ogni grande impresa ha una sua narrazione in cui si mescolano ricordi, fantasie, aspettative e delusioni. Tutti siamo grati a persone che ci hanno aiutato perché hanno dischiuso davanti a noi nuove prospettive di vita, ci hanno aiutato a realizzare un progetto cui tenevamo molto, hanno dato slancio ad iniziative che correvano il rischio di spegnersi in un mare di difficoltà grandi e piccole. Siamo grati a chi ha collaborato con noi e a chi ci ha permesso di collaborare con lui. Perché insieme abbiamo fatto cose che da soli ci sarebbero sembrate impossibili. E il Campus è una di queste grandi cose, rese possibili dallo spirito di collaborazione di tutti, dall'unità che si è creata tra tutti e che Don Álvaro personalmente ha voluto ricordare a tutti noi in ogni incontro che abbiamo avuto con lui. Don Álvaro ha celebrato tante volte la Santa Messa all'inizio dell'Anno Accademico, incoraggiando a vivere l'unità e lo spirito di collaborazione, a superare qualsiasi naturale rischio di competitività o di conflittualità, ad apprezzare il valore delle persone con cui si collabora.

La memoria a volte distorce le cose, ne aumenta le difficoltà per far risaltare meglio il merito e le qualità di coloro che le hanno realizzate. Ma ciò che conta alla fine sono i frutti. E non c'è dubbio che i frutti del Campus siano straordinari sia in qualità di formazione che di ricerca e di assistenza. Il lavoro di formazione, di ricerca e lo stesso lavoro di assistenza sono lavori di squadra, e solo accantonando individualismo e vanità è possibile dare vita a una impresa a forte coesione interna.

d) Alta professionalità

Don Álvaro incontrando tante volte, nelle occasioni più diverse, le persone che lavoravano al Campus ha sempre messo in evidenza la necessità di svolgere il proprio lavoro con perfezione umana, perché solo così si riesce a santificarlo. Ce lo insegna lo spirito stesso dell'Opera che chiede a tutti di lavorare con la massima perfezione possibile, qualunque sia il lavoro che si svolge. Studiando e continuando a studiare, aggiornandosi continuamente, attraverso un impegno che determina un aumento costante della qualità del lavoro, soprattutto in quei campi in cui il progresso scientifico e tecnologico obbligano in coscienza ad aggiornarsi. La perfezione del lavoro però non è fatta – lo ha ricordato tante volte Don Álvaro – solo di competenze tecniche e scientifiche,

ma anche di sensibilità umana, di capacità organizzativa, di corretta gestione economica, di capacità di collaborare.

La perfezione del lavoro di cui Don Álvaro parlava non era solo un fatto personale, condizione necessaria e non sufficiente, ma un fatto condiviso a livello istituzionale. La perfezione percepita dagli studenti, dai malati, da tutti gli interlocutori che entrano in contatto con l'istituzione, è sempre frutto di un lavoro in équipe, di gente che sa andare d'accordo perché sa mettere in primo piano le esigenze degli altri. Ci si perfeziona nella collaborazione con gli altri, nella capacità di ascoltare e di imparare, nel servizio minuto ai colleghi, nella lotta contro i nemici classici che si incontrano in ogni lavoro: ambizione eccessiva, competitività aggressiva, superficialità sciatta, scarso senso di responsabilità e, come è ovvio, ignoranza specifica nei propri compiti. Per lottare contro questi nemici di sempre Don Álvaro ricordava il valore dell'umiltà, il senso della fraternità, la fatica dello studio e la cura delle piccole cose.

e) Disponibilità ad insegnare e ad imparare

Don Álvaro era un Maestro e come tale sollecitava ognuno di noi del Campus a sentirsi costantemente nel doppio ruolo di chi insegna e di chi apprende, sapendo riconoscere i propri limiti, e sapendo mettere a disposizione degli altri i propri talenti. Era un invito ad essere nello stesso tempo Maestri ed Allievi, scrivendo entrambi i ruoli con la lettera maiuscola. Riteneva che non solo ciò aiutasse a sentirsi umili, ma contribuiva in modo significativo a coltivare la stima e l'apprezzamento per gli altri, per le cose che fanno, mantenendo lo stupore positivo di una sana ammirazione. In altri termini significava disporsi a dare il buon esempio e a riconoscere il buon esempio dato dagli altri, sul modello del Signore, di cui il Vangelo dice: *coepit facere et docere*. Voleva che si insegnasse con l'esempio, dando testimonianza delle proprie convinzioni, mostrando nei fatti la propria coerenza e la propria unità di vita.

Su questa disponibilità ad imparare continuamente dagli altri, mettendo a disposizione degli altri il proprio sapere si basava anche la disponibilità a cambiare di professione, di luogo di lavoro, di incarico apostolico; era un modo efficace per fare liberamente e in modo convinto ciò che di volta in volta serviva di più, accettando che in ogni situazione e circostanza ci potesse essere qualcuno che ne sapeva di più, per cui non erano giustificati atteggiamenti di arroganza o di presunzione. Cambiamenti di ruolo possibili anche

restando nella stessa Istituzione, accettando le diverse prospettive di un governo flessibile e senza privilegi.

IN CONCLUSIONE: DIOS Y AUDACIA...

Don Álvaro mostra al di là di ogni ragionevole dubbio che con la sua santità prettamente laicale ha saputo “cambiare” il mondo, creando centri di insegnamento di assoluta eccellenza in luoghi diversissimi e con stili diversissimi, investendo sulle persone con piena fiducia, lanciandole in imprese audaci, senza mai ritenersi indispensabile. Ha mantenuto il suo stile personale, diverso da quello del Fondatore dell’Opus Dei, di cui ha cercato di intercettare il pensiero per collaborare con lui a 360 gradi senza rinunciare ad essere se stesso. Più efficace di molti altri leader, politici e non politici, perché, assecondando i piani di Dio, se ne è assunto la piena responsabilità con umile e paziente creatività.

Ha fatto l’Opus Dei essendo lui stesso Opus Dei, perché non ha mai interrotto quel filo diretto con Dio, che si intrecciava così strettamente con quello che san Josemaría aveva creato nei lunghi anni della sua fedeltà alla vocazione specifica di fondatore.